

HOTEL CHAMPAGNE

Atto unico
di Lucio Castagneri

personaggi

GEORGE - lo sconosciuto

MARIETTA

MAX - cameriere

MATILDE

LUIGI

PIETRO - Battelliere

*

SCENA 1

(salotto di una modesta pensione in riva al mare. Atmosfera ovattata, due tavolini, sedie, un bancone reception e bar. Alle pareti: Una rete da pesca, un pesce spada impagliato, un quadro. Sul bancone sono poggiati un modellino di veliero, giornali e riviste. Una grande finestra che dà sul mare).

LUIGI – Vedi, Matilde, qui tutto resta sempre uguale.

MATILDE – Com'è bello, caro, tutto sempre uguale, sembra fatto apposta per noi due soli.

LUIGI – I ragazzi ormai sono cresciuti. E la vita è loro.

MATILDE – Sì, Luigi, è la loro vita.

LUIGI – E per noi c'è la nostra, Matilde, insieme noi due, ancora una volta, qui.

MATILDE – Sempre qui. Su quest'isola.

LUIGI – E' bello ricordare, ed insieme esserci, adesso. La nostra storia del passato, ed il presente. Come se qui si mescolassero per divenire la stessa cosa. Vedi, guarda laggiù, come in quella sottile nebbiolina del mare sull'orizzonte, dove il cielo ed il mare si uniscono e si confondono. Lontani... così lontani... all'infinito.

MATILDE – E sembrano baciarsi... E noi due qui, vicini vicini. Abbracciami.

LUIGI – Dammi la mano.

MATILDE – Non vuoi abbracciarmi?

LUIGI – Davanti a tutti?

MATILDE - Ma se non c'è nessuno.

LUIGI – Potrebbe entrare il cameriere.

MATILDE – Ma dàì...

LUIGI – Ti sto chiedendo la tua mano.

MATILDE – (*lusingata*). Hah... non avevo capito. Eccola.

LUIGI – E questa rosa per te. (*la prende dal vaso a centro tavolo e glie la offre*).

MATILDE – (*la annusa*). Lo stesso profumo d'allora... Luigi, mi piace il tuo viso. Adesso più di quando eravamo giovani.

LUIGI – Cosa dici...

MATILDE – Sì, il tuo viso con le rughe, i capelli bianchi. Sei molto più interessante, sai? E tenero.

LUIGI – E tu, invece... Non sei cambiata per nulla, sai?

MATILDE – Luigi...

LUIGI – Ti dico di sì. Un incantesimo? Sei sempre la stessa, la mia ragazza. La più bella.

MAX – (*entrando*). Buonasera signori. Signora, complimenti per la sua rosa. Sono le prime rose del nostro giardino. Rose di maggio.

MATILDE – Oh, lo conosciamo il vostro giardino. Lo conosciamo bene... Fu lì, vero, Luigi, che chiedesti la mia mano?

MAX – E complimenti anche a lei, signore. La sua signora è sempre splendida come la sua rosa. Mi perdoni la confidenza. Vedo i signori ormai qui da tanto tempo... Sanno, mi occupo io stesso del roseto. Con permesso. (*esce*).

LUIGI – Andiamo a fare due passi, Matilde?

MATILDE – A guardare la luna sul mare? (*escono*).

SCENA 2

MARIETTA – (*entrando*). Non c'è un po' di musica? (*si siede, tira fuori un libro dalla borsa e lo apre. Parte una musica, tipo "La vie en rose"*). Oh, qualcuno deve avermi letto nel pensiero. Che canzone struggente... (*a Max che entra*). Oh, garçon!...

MAX – Può anche chiamarmi per nome, signora... non ci faccio caso. Massimo, Massimiliano, se lo ricorda, vero? Per gli amici Max. Scelga pure.

MARIETTA – Il menù?

MAX – Signora, mi perdoni. Non c'è menù in quest'albergo. Menù fisso del giorno.

MARIETTA – Pesce?

MAX – Naturalmente. Pesce.

MARIETTA – Fresco o d'allevamento?

MAX – Gentile signora, noi qui serviamo sempre pesce fresco, preso all'amo o con la rete. Non ci sono allevamenti qui, su quest'isola. Il battelliere che fa il traghetto ci porta tutti i giorni quel pesce fresco che ha pescato lui stesso.

MARIETTA – Quindi?

MAX – Oggi c'è dello splendido merluzzo.

MARIETTA – Ah, sì?

MAX – Merluzzo. Freschissimo. Si vede dall'occhio. (*accorgendosi di George*). Appena sbarcato... voglio dire appena scaricato dal battello.

GEORGE – (*entrando*). Cameriere, la chiave della mia camera.

MAX – Subito, signore.

GEORGE – A che ora la cena?

MAX – Alle sette e trenta, signore.

GEORGE – Naturalmente in quest'albergo avrete dell'ottimo pesce.

MAX – Siamo speciali per il pesce alla brace di legna di mirto. Lievemente alcolico. Oggi merluzzo. Oppure in guazzetto.

GEORGE – Ordino adesso?

MAX - Non c'è fretta, signore, faccia con suo comodo. Qui da noi abbiamo tutto il tempo che ci serve. Per i bagni di mare però è ancora presto. L'acqua è fredda. Ah, se tante volte le piacesse andare a pesca, posso metterla d'accordo con il battelliere...

GEORGE – E' un'idea. Ci penso. (*esce*).

MARIETTA – Le rose... quest'anno...

MAX - Oh, bellissime, come ogni anno in questa stagione.

MARIETTA – Fresche della rugiada dell'alba...

MAX – Come dice?

MARIETTA– Fresche della rugiada dell'alba le prime rose trattengono ancora un poco il profumo notturno di chi sognando ...

MAX – Come dice?

MARIETTA – Non conosce questi versi? Sono bellissimi. Il profumo notturno di chi sognando si amava. Sono scritti qui. In un libro. Questo libro. Vuol ascoltare? Follia, follia, figlia prediletta della ragione, dove guidi i miei passi?

PIETRO – (*entrando*). Ehi, Max, un bicchierino del solito. Buongiorno signora. (*Marietta non risponde e si immerge nella lettura del libro*).

MAX – Mi scusi. (*va a servire Pietro*).

PIETRO – In questa stagione dell'anno ci sono i merluzzi. Le sardine arrivano d'estate, verso giugno, ma sono magre, a settembre son belle grasse e pesano di più. Oh, Max (*abbassando la voce*). Pochi turisti quest'anno. Oggi solo un viaggio. Quel tipo lì. Non l'avevo mai visto. Oh, non ha detto una

parola per tutto il viaggio. Ma dico io: che viaggia a fare uno che non dice una parola? (*Max si allontana*). E va bene , mi faccio le parole crociate. (*tira fuori un giornaleto*). Ma proprio qui devo stare , io, con i merluzzi? (*entrano Luigi e Matilde*). Oh, ecco qualcuno simpatico. Eh! Buongiorno!

LUIGI – Oh, Buongiorno a lei, amico mio! Come va?

PIETRO – Fatto buona pesca. In questa stagione dell'anno ci sono i merluzzi...

MATILDE – Ci sediamo qui?

LUIGI – Il nostro solito tavolo.

MATILDE – E' il nostro tavolo. Meglio che a casa, no?

LUIGI – Quella è la nostra casa. Ci abbiamo messo tanti anni a farla.

MATILDE – Adesso le stanze dei ragazzi son vuote.

LUIGI – Anche questa è un po' la nostra casa, da tanti anni. La nostra stanza con la vista sul mare. Ce la tengono sempre per noi. E che aria buona... in città non è così.

MATILDE – C'è poca gente quest'anno.

PIETRO – Eh, sì, c'è poca gente ma è ancora presto. Le sardine poi arrivano a giugno.

SCENA 3

MATILDE – Stanotte ho fatto un sogno strano.

LUIGI – Perché strano?

MATILDE – Strano.

LUIGI - I sogni sono sempre un po' strani.

MATILDE – Che i nostri figli si sposavano.

LUIGI – Beh, non ci trovo nulla di strano. Uno si è già sposato, e nostra figlia Marietta...

MATILDE – Che si sposavano... tra di loro.

LUIGI – Tra di loro?

MATILDE – Tra di loro. Tra loro due.

LUIGI – Padreterno!...

MATILDE – Perché dici così?

LUIGI – Ci mancava solo questo!... I nostri due figli che si sposano tra loro...

MATILDE – Ma è solo un sogno.

LUIGI - Che sciocchezza!...

MATILDE - Mi sono svegliata con un senso d'angoscia. Di oppressione.

LUIGI – Non me ne sono accorto.

MATILDE – A te non ti sveglierebbe nemmeno un colpo di cannone. Mi sono alzata e sono stata un po' sul balcone. A guardare la luna. Ma era

tramontata. Si vedevano in lontananza le luci dei pescherecci. Non ti pare strano questo sogno?

LUIGI – Non più di tanti altri. (*Matilde lo guarda con aria interrogativa*). Altri. Altri sogni. Oppure dei sogni degli altri.

MATILDE – E' tutto quello che mi sai dire? Sono anche figli tuoi.

LUIGI - I figli sono di tutte e due. Ma, Matilde... il sogno è solo tuo.

MATILDE – E quest'angoscia, non può essere anche tua, almeno un po'?

LUIGI – I nostri figli non sono più figli e basta. Sono qualche cos'altro, che forse ancora non capiamo. Forse sono alleati, complici contro di noi.

MATILDE – Ma che dici?... complici?

LUIGI – Sposandosi nel tuo sogno han fatto qualcosa insieme che non va bene...

MATILDE – Luigi, ma io ho sognato l'incesto, capisci o non vuoi capire? L'incesto! E' terribile.

LUIGI – Vogliono crescere. La loro vita. Forse per te non è facile accettarlo: i tuoi bambini.

MATILDE – Anche i tuoi di bambini. Tienimi le mani. O non è più così?

LUIGI – Così, cosa?

MATILDE – I bambini...

LUIGI – No, non è più così.

MATILDE – (*annusa la rosa*). Una rosa... per me. Ma sì, è come dici tu. Sono cresciuti, e mi devo rassegnare.

LUIGI – Perché rassegnarti. Godiamoceli così, come sono adesso. Cresciuti.

MATILDE – Forse davvero non ci sono più. Mi sembra come se li avessi solo sognati.

LUIGI – Ah, potenza dei sogni!... Matilde...

MATILDE – Quelle stanze vuote.

LUIGI - Ascolta. Siamo qui in vacanza. Vedi quella giovane donna?

MATILDE – Sì...

LUIGI – Ha più o meno l'età di nostra figlia.

MATILDE – Marietta...

LUIGI – E tu sai cosa starà facendo Marietta?

MATILDE – No.

LUIGI – E allora? Sai forse cosa sta facendo qui quella signorina?

MATILDE – Sono una donna. Non sono mica una scema. Forse aspetta qualcuno. Non sarà mica venuta qui solo per leggere un libro.

LUIGI – Forse è così. (*entra George e si va a sedere al tavolo*). E' lui?

MATILDE – Non prendermi in giro.

LUIGI – Anche Marietta potrebbe... è una donna.

MATILDE – (*cambiando discorso*). Sai che i prezzi di questo alberghetto... in fondo non è caro. Champagne. Che nome!

LUIGI – Cameriere!

MAX – Comandi.

LUIGI – Mi dica, perché questo nome dell'albergo?

MAX – Lo champagne non fa mai male. Diceva così l'antico proprietario. Fa sognare, invece, questo sì. Ed è rimasta l'usanza della casa. Chic, non trova? Non vuole proprio assaggiarne un poco?

LUIGI – Forse sì, eh, Matilde?

MATILDE – Va bene, ma poco poco...

SCENA 4

PIETRO – Fin dove si spinge lo sguardo. Tre orizzontale . Di otto lettere. Max! Ehi ascolta: una parola che comincia per o, di otto lettere. Tre verticale: splendente e nessuno mai lo disprezza. Con la o. Questa è facile. O-ro. (*Max si avvicina*). Fin dove si spinge lo sguardo.

MAX – E secondo te fin dove arriva lo sguardo?

PIETRO – All'orizzonte. Ma qui dice si spinge.

MAX - E quando tu guardi e cerchi di vedere lontano non stai spingendo il tuo sguardo lontano?

PIETRO – Io strizzo gli occhi. (*entra George*). Lo disse il generale Cambronne agli inglesi.

GEORGE – Merda!

PIETRO – Come sarebbe? A chi merda!!?

MAX – Ma Pietro, non ce l'ha con te. Vero, signore?

GEORGE – Agli inglesi. No, mi scusi... ma mica lo dicevo a lei. Agli inglesi.

PIETRO – Ah, agli inglesi. E perché?

GEORGE – Succedeva a Waterloo, in Belgio. Allora: c'era Napoleone che combatteva contro gli inglesi a Waterloo.

PIETRO – E quello lì gli ha detto così?

GEORGE – Gli inglesi gli avevano intimato di arrendersi.

PIETRO – A Napoleone?

GEORGE – No. Napoleone stava sull'alto di una collina, con il cannocchiale, a dirigere la battaglia. Gli inglesi gridarono di arrendersi al generale Cambronne mentre si combattevano e lui gli ha risposto così.

PIETRO - Bravo quel generale. Mi piace! Merda! Se la son cercata quegli inglesi .

GEORGE – Però hanno vinto la battaglia.

PIETRO – Allora la scrivo così. C'entra giusta. E' orizzonte, vero Max? Orizzonte. Ma stamattina in barca lei se ne stava zitto zitto...

GEORGE – Mi spiace, mal di testa. Un'emicrania terribile. Per fortuna dura poco. E divento antipatico. Se parlo, dico qualcosa, poi mi fa ancora più male.

PIETRO – Se non la capisco... io c'ho i reumi. Di stagione. A settembre, quando vado a pesca di sardine... signorina, lei qui dovrebbe venire a settembre. Il mare è liscio come l'olio e non fa più tanto caldo. E si tirano tante di quelle sardine.... Dovreste vedere.

MATILDE – Io vado pazza per le sardine. A settembre non siamo mai venuti.

LUIGI – A settembre cominciavano a tornare a scuola...

MARIETTA – *(che ha cominciato dall'arrivo di George a prestare attenzione)*. Le scuole iniziano a fine settembre. E' vero: il mare è liscio come l'olio. Anche a me piacciono le sardine. Mia madre le faceva in padella fritte e dorate.

GEORGE – Croccanti, vero?

MAX – Se volete le sardine adesso non ci sono.

MARIETTA – *(piano)*. Neppure mia madre.

MAX – Mi spiace.

MARIETTA - Chissà perché i piatti della madre, anche se fanno schifo, si pensano sempre in modo speciale.

LUIGI – E magari viene voglia di tornare a casa.

MATILDE – *(piano a Luigi)*. Sai che assomiglia un po' a Marietta? *(a George)*. E lei invece che sa tante cose di Napoleone, è tornato zitto zitto? Cosa scrive? Una lettera a casa?

GEORGE – Signora cara, magari.

LUIGI – Lascialo stare, è un tipo strano.

MATILDE – Un originale semmai. E anche molto distinto. Questo bicchierino ci voleva proprio. Me ne andrebbe un altro sai? Cameriere!

LUIGI – Fermati qui. Non ti ha sentito. Va bene così.

MATILDE - Hai ragione. Hai sempre ragione, tu, ma mica sempre.

LUIGI – Andiamo un po' fuori. Il cameriere ci osserva.

MATILDE – Ma se sta leggendo il giornale.

LUIGI – Appunto. Per non farsi vedere che ci sta osservando.

MATILDE – In spiaggia no, è tardi, c'è umidità. Andiamo nel roseto. *(escono)*.

PIETRO – Io invece vado a tirare in secco la barca. Stanotte va a cambiare il tempo.

SCENA 5

(George e Marietta seduti a due tavolini distanti ma non troppo. Lei sta leggendo il suo libro. Forse una musica in sottofondo, magari ancora Edith Piaf. Le luci si sono abbassate).

GEORGE – *(chiama con un gesto Max, che si avvicina senza fretta ma con attenzione).* Una bottiglia di champagne per quella meravigliosa signora. *(la indica con inequivocabile gesto misurato).* Sì, quella lì, la vede... Non si giri.

MAX – *(altrettanto misurato e composto).* Sì, signore, la vedo.

GEORGE – Champagne.

MAX – Ha preferenze, signore? Moet Chandon, Veuve Ponsardin... o forse Cristal, O Krug?

GEORGE – Veuve... Cristal, o no... Krug, sarebbe troppo, fuori circostanza. Il vecchio caro Ponsardin... più confidenziale, ma discreto, quasi quotidiano. Non crede?

MAX – *(con complicità).* La capisco, signore: La signora che Lei mi ha indicato frequenta il nostro albergo da qualche tempo. Un mio sorriso di discreta complicità nel portarle lo champagne faciliterà l'incontro. *(allunga di poco la mano per la mancia).*

GEORGE – Caro, lei mi ha ben compreso, e se le buone abitudini d'un tempo in questo bell'albergo sono ancora in uso, *(gli allunga una banconota)* lei ne sarà meglio ricompensato ad affare fatto.

MAX – Intesi. Grazie signore. *(con un lieve sorriso divertito).* Vado a compiere la missione.

GEORGE – Vai, caro.

(Max alza un poco la musica e porta uno champagne al tavolo di Lei, che finge sorpresa, mentre il Cameriere le spiega a bassa voce e accende la candela sul tavolo).

MARIETTA – *(con misurata lentezza, un sorriso accennato, tenendo ancora il libro tra le mani).* Quel signore lì?

MAX – Esattamente, signora. La stava osservando da tempo.

MARIETTA – Mai visto prima?

MAX – Non in questo albergo. Ma l'avevo notato nel pomeriggio mentre passeggiava lungo la spiaggia.

MARIETTA – Nient'altro?

MAX – Si è appoggiato ad una barca tirata in secco. Fumava la pipa osservando il mare. Sembrava aspettare qualcuno.

MARIETTA – Come fa a dirlo?

MAX – Guardava spesso l'orologio. Se posso esprimere un'opinione...

LEI – Certo, mi dica.

MAX – A me pare un gentiluomo.

MARIETTA – Infatti. Anche a me. Si sposti. Mi incuriosisce. Mi copra: mi sta osservando.

MAX – Se la disturba posso riportare indietro la bottiglia.

MARIETTA – Nient'affatto. Quanto tempo è trascorso da quando....

MAX – Infatti... Apro la bottiglia?

MARIETTA – Un attimo ancora. *(si guardano negli occhi. Max prende una rosa dal vaso e la porge a Marietta in modo che George non veda. Lei odora la rosa. Si guardano negli occhi).* Stappi.

MAX – Ne è ben certa, signora?

MARIETTA – Les jeux son fait.

MAX – *(stappa e versa).* Posso aggiungere di mio, col suo permesso, rien ne va plus? *(poggia la bottiglia nel secchiello).* Ha bisogno d'altro?

MARIETTA – Si allontani. Ma lentamente, con grazia. *(Max si allontana. Lei beve alzando il calice a Lui).*

MAX – *(allontanandosi inciampa in un tappeto e cade).* Ah!... Dannazione!....

GEORGE – *(accorrendo di scatto in aiuto. Lo rialza).* Fatto male?

MAX – Il tappeto... *(piano a Lui).* E' un tappeto di servizio. Utile... non crede?

GEORGE – Niente di grave?

MARIETTA – Si è fatto male? *(George e Marietta si guardano ravvicinati, poco interessandosi di Max).*

MAX – Niente... niente... mi scusino... il tappeto, o forse un giramento di testa... mi comprendono... può accadere...

MARIETTA – Oh, sì, meno male.... Certo tutto può accadere.

GEORGE – *(fissandola intensamente).* Signora, è vero. Tutto può accadere. Allora, meno male che non si è fatto niente.

MAX – Grazie, signore, mi scusino ancora, grazie, signora. *(esce zoppicando).*

MARIETTA – Ho gradito, come vede, la scelta dello champagne.

GEORGE – Un modesto omaggio alla discreta eleganza del suo fascino intenso, come posso osservare adesso da vicino il disegno delle sue belle labbra che si accostavano poc'anzi come una rosa adornando e baciandolo l'orlo sottile del calice di cristallo.

MARIETTA – Gentile signore, mi lusinga, ma non le pare di essere un po' sfacciato? E poi non ha accompagnato l'invio dello champagne con una sua carta da visita. Le pare? Io non so chi è lei.

GEORGE – *(sorridendole).* Quindi lei è quella appunto che immaginavo: una docile belva.

MARIETTA – Belva? Hah! Questa è bella! Oh... forse sì. Ma lei che ne sa. E poi perché mai docile?

GEORGE – Sta già bevendo insieme con me. O non è così?

MARIETTA – Non l'ho ancora invitata al mio tavolo.

GEORGE – Eppure son qui a conversare con lei. Gentile signora....

MARIETTA – Allora mi dica un po': il cameriere secondo lei è caduto per sbaglio?

GEORGE – Qui io non ci sono mai venuto prima. Il cameriere conosce il suo lavoro.

MARIETTA – In effetti dubito che sia caduto per errore. Giramento di testa?... *(si gira ad osservare il Cameriere che pare occupato nelle sue faccende)*. E così ci ha avvicinati. Senza una sua carta da visita né bigliettini con frasi stupide. Si sieda dunque. Non stia lì impalato. La prego, mi parli del mio fascino. E' questo fascino che la ha indotta ad inviarmi quest'omaggio? Non sia timido, proprio adesso?

GEORGE – *(ancora in piedi)*. Io timido? Sicuramente. Ma lei avrebbe mandato indietro quell'adorabile bottiglia? Non si burla di me.

MARIETTA – Lo confesso: non l'ho mandata indietro solo per timidezza. Non stia in piedi. Si sieda, la prego. Altrimenti mi fa sentire in imbarazzo. *(George si siede)*. Mi parli di lei.

GEORGE – Di lei? Ma non c'è nessuna lei.

MARIETTA – Che sciocco! Ma *(indicando Lui con la mano)* ma di lei!...

GEORGE – *(imbarazzatissimo, ridendo un poco)*. Oh certo, di me voleva dire!... Che sciocco! Sì che sciocco... Volentieri... Vuol conoscere il mio nome? Allora mi presento...

MARIETTA – *(lo interrompe)*. Se proprio ci tiene... ma non è necessario... Le dirò invece il mio, ma solo se mi dirà la verità.

GEORGE – Verità? Quale verità?

MARIETTA – Perché, per esempio, lei si trova qui, da solo, in un posto così... un po' fuori dal mondo. Non trova? Sembra fuori dal mondo. Un cameriere che conosce bene, con garbo, il suo mestiere, un albergo senza clienti... osservi quella coppia anziana laggiù, là in fondo, la vede? Garçon!

MAX – *(accorrendo, ma con flemma)*. Desidera, signora?

MARIETTA – Scommetto che quei signori laggiù non sono nuovi di questo albergo. Mi sbaglio?

MAX – Dice giusto, signora. Se mi permette la libertà, direi che ha vinto la scommessa. Vengono qui circa una volta al mese per il fine settimana. Ho sentito dire dal capo cameriere... il mio diretto superiore... che fecero qui la luna di miele... tanti anni fa.

MARIETTA – Che teneri... sono ancora in luna di miele. Non è così? Vede, si tengono la mano. Parli pure... il signore qui suppongo che saprà esserle riconoscente.

MAX – *(con un tremito nella voce)*. Anch'io ho trascorso qui la luna di miele.

GEORGE – Mi congratulo con lei. E' un posto splendido. Con la vista del mare.

MAX – C'è sempre una camera libera con la vista del mare.

MARIETTA – Per l'amore... o il matrimonio.

MAX – *(visibilmente scosso)*. Lascio i signori tranquilli. Con permesso. *(esce)*.

GEORGE – Matrimonio ed amore non sono esattamente la stessa cosa. Lei è... o è mai stata sposata?

MARIETTA – Parlavamo di lei.

GEORGE – E' vero. Mi domandi ciò che vuole. Sono ai suoi piedi.

MARIETTA – Non faccia il buffone. Mi offende. Non cerco roba da ridere. La credevo più perspicace.

GEORGE – Le chiedo perdono. Vengo al dunque. Allora le dico. Sono stanco di tante cose. Ho avuto una vita intensa. La mente talora mi si affolla di troppi ricordi. Mi piace guardare il mare. In lontananza, verso l'orizzonte.

MARIETTA – Là dove il cielo ed il mare si confondono?

GEORGE – Si distinguono il giorno e mano mano che viene la sera la linea d'orizzonte si attenua, fino a svanire del tutto nella notte. Qualcosa la ricorda nelle luci lontane dei pescherecci.

MARIETTA – Sì, nelle notti senza luna. E così lei viene a cercare qui... in questo luogo desolato... che cosa?

GEORGE – Cercare non giova a molto. Ma può accadere di trovare.

MARIETTA – Già... già... e chi cerca trova. *(d'improvviso fissandolo negli occhi)*. Ha trovato me? Proprio me?

GEORGE – Può darsi.

MARIETTA – Soffre di spleen, dico, noia, mal di fegato?

GEORGE – Credo di essere ormai incapace d'amare.

MARIETTA – Hoh, questa è bella! *(pausa di silenzio)*. Vuole impietosirmi? Incapace d'amare? E' un'espressione vuota. A meno che... Vuol forse dire...

GEORGE – Se le dicessi qualcosa del genere ci crederebbe? E che senso avrebbe una comunicazione del genere... O magari... Ma no, lei è troppo intelligente. Non posso pensare che lei immagini poi da parte mia una squallida farsa volta a impietosirla, a stuzzicare in lei qualche vizio, diciamo, protettivo.

MARIETTA – Del tipo, io ti salverò?

GEORGE – Proprio così.

MARIETTA – E allora cosa?

GEORGE – Ma si guardi intorno. Non è qui anche lei per la stessa ragione?

MARIETTA – Mi sembra evidente. Eppure stiamo bevendo insieme. *(trasognata)*. Champagne.

GEORGE – Infatti.

MARIETTA – Questo è amore?

GEORGE – Vorrei vederci chiaro. *(Lei sgrana gli occhi)*. Potrebbe essere.

MARIETTA – Hah! Vederci chiaro nell'amore! Questo è davvero grazioso. Fa tenerezza. Ma le sembra possibile? Va bene... allora le concedo un vantaggio. *(prepara l'affondo)*. Ammettiamo pure che sia possibile. E che mi dice del colpo di fulmine? Lei è in fuga da qualcosa... *(maliziosa osserva attentamente la reazione di George)* o qualcuna? Succede....

GEORGE – Non più di quanto ciò non valga anche per lei. Il fulmine poi... io credo che il fulmine incenerisca.

MARIETTA – *(tetra)*. L'amore che sboccia è già cenere.

GEORGE – Sta scendendo la sera. Posso tenerle la mano?

MARIETTA – Come quella coppietta là? *(pausa di silenzio)*. La prenda.

GEORGE – Me la porga.

MARIETTA – Se la prenda. *(George esegue)*. Ecco, così, la sua mano è calda, mi piace. Adesso mi accarezzi sul collo. *(accompagna la mano di George sul suo collo)*. Siii... avvicini le sue labbra alle mie...

GEORGE – Non siamo soli.

MARIETTA – Lo faccia lo stesso. Non abbia vergogna. Lo desiderava, no? Piano, lentamente. Mi baci. Mi sfiori il seno. Faccia conto che io sia la sua amante.

GEORGE – Lo è già. Ma baciarla così... c'è gente.

MARIETTA – Non c'è più nessuno, mi creda. Ha qualcosa da perdere? La coppietta anziana non c'è più. E' solo un ricordo. O una paura. Forse ce la siamo solo immaginata. La scongiuro... mi baci... come baciano gli amanti, senza pudore, ne ho disperato bisogno. Garçon!

MAX – Signora?

MARIETTA – Può abbassare la luce? Ormai quella gentile coppia in luna di miele non c'è più. E' sparita.

GEORGE – O si è ritirata per la notte.

MAX – Nella loro stanza, con vista sul mare, signori. *(accende una candela sul tavolo mentre si abbassa la luce)*.

MARIETTA – Hah... garçon, La chiave della mia stanza, me la porti qui, per favore, adesso, e la consegna al signore.

MAX – *(con un cenno d'inchino)*. Come desidera.

GEORGE – Come ti chiami? (*Max, allontanandosi, sente la domanda di George. Marietta si avvicina al suo orecchio per dirglielo, e guarda verso Max*).

MAX – (*a parte*). No... no...

SCENA 6

PIETRO – Sai, Max, la barca ha bisogno di rifarsi la pittura. Come le signore... se no affonda! Hah! Hah! Devo farlo ormai. Dopo l'inverno ci vuole una bella mano di pittura.

MAX – Se vuoi ti aiuto.

PIETRO – Eh, tu sì che sei bravo coi pennelli. Hai dipinto qualche nuovo quadretto? Ma dimmi un po': ma tu come ci sei capitato qui, su quest'isola del cavolo? Io ci sono nato, e in fondo mi va bene così. Ma tu, un artista, non è vero?

MAX – Mai venduto un quadro. Mi piace. E' una passione. Solamente una passione.

PIETRO – Sì, ma venire a sbatterti in questo posto di pescatori... sì qualche turista con la bella stagione, ma l'autunno, e l'inverno... a me non me ne importa niente perché qui ci sono nato. E poi quando tornano le quaglie vado pure a caccia. Oh, sai, vengono fino dall'Africa e si fermano stanche del volo, e bam! Bam! se ne tirano giù quante ne si vuole. Ma tu che sei arrivato dalla città, qui a fare il cameriere...

MAX – E' il mio lavoro, e mi ci son trovato bene. Ero venuto per dipingere... sì, qui mi ci son trovato bene.

PIETRO – Eri sposato, vero? E ti ha piantato?

MAX – La vuoi sapere tutta?

PIETRO – Meglio di no. Ce l'abbiamo tutti qualche segreto. Ed è meglio tenerlo per sé. Se no poi ci mettiamo a piangere. E facciamo come i pesci.

MAX – I pesci?

PIETRO – A nuotare in un mare di lacrime. La signorina Marietta mi ha detto se la porto in barca a fare il giro dell'isola.

MAX – Così ti ha detto?

PIETRO – E sì. Vuol vedere tutta l'isola. La costa. Ci vorrà una mezza giornata. Le faccio vedere anche il relitto della nave affondata. E' lì che si prendono i polipi più grossi. Una volta ci ho preso anche una cernia. Ma ci sono i gorgi. La mia moglie non voleva che ci andassi. Diceva che porta male. Si era affogato un marinaio.

MAX – Quando è stato?

PIETRO – Tanti anni fa. Tu non c'eri ancora. Era una nave da carico, una vecchia carretta.

LUIGI – *(entrando)*. Oggi ci facciamo una passeggiata lungo la costa, Matilde?

MATILDE – Buona idea. Sì, mi va proprio.

PIETRO - Se andate verso sud arrivate al relitto che adesso c'è bassa marea e si vede spuntare l'albero di paranco. Ma lì non c'è più spiaggia e bisogna fare attenzione. Ci vogliono buone scarpe ché tra le rocce ci si può cadere e farsi male.

MAX – I signori conoscono bene questo posto...

MATILDE – Ma non arriviamo fin lì, vero, Luigi?

LUIGI – No, certo. Non voglio. Quel posto non mi piace. *(scorgendo un giornale sul tavolo)*. Non dovrebbero esserci giornali, qui. I giornali dicono solo brutte notizie. Andiamo, Matilde?. *(si avviano ad uscire)*.

MARIETTA – *(entrando)*. Buongiorno a tutti! *(a Luigi e Matilde)*. Passeggiata?

LUIGI – Sì, andiamo a fare due passi. *(a Matilde)*. Non la guardare. Andiamo.

PIETRO – Signorina Marietta, allora se vuol fare il giro in barca...

MATILDE – *(sulla porta, girandosi)*. Marietta...?

LUIGI – *(l'afferra per un braccio)*. Vieni. *(escono)*.

GEORGE – *(entrando)*. Bella giornata, oggi! Salve! Stavo osservando, ieri, quel piccolo quadro lì... che cos'è?... sì una marina...

MAX - Infatti.

GEORGE - Niente male... *(avvicinandosi al quadro)*. Però non capisco... cos'è quella cosa che spunta dal mare . Sembra... ma cos'è un mostro marino?

MAX – Un relitto.

GEORGE - Una nave affondata?

PIETRO – Quando c'è la bassa marea si vede anche una parte del ponte a babordo.

GEORGE – E' un bel quadro. Singolare. In genere le pitture di navi sono in navigazione, con le vele al vento o il fumo del vapore, le onde...

PIETRO – Accadde in settembre. A settembre c'è il mare piatto e arrivano le sardine... *(Max gli dà un'occhiataccia)*. Un errore di manovra. E c'è morto un marinaio. Lì ci sono banchi di sabbia. Il capitano, si capisce, perdio!... non conosceva la costa, e la nave si è incagliata. Poi la notte ci fu mare grosso e lo scafo si è aperto come una zucca. Erano contrabbandieri, sa? Il capitano è fuggito non si è mai trovato.

GEORGE – Che storia...

MARIETTA – Affascinante. Una notte di tempesta... i contrabbandieri...

PIETRO – Portavano un carico di...

MAX – Tutto il carico andò perso. Sarà ancora lì nel fondo sotto metri di sabbia. Ma cosa vuole che portasse, era una vecchia carretta.

GEORGE – Davvero?

PIETRO – Ai marinai non dicono mai niente. Forse nemmeno al capitano.

MARIETTA – Il capitano dovrebbe sapere cosa porta, non credi?

GEORGE – Mi piacerebbe saperne qualche cosa di più.

MAX – Mai ficcare il naso in certe faccende.... signore.

MARIETTA – Il mare è grande ed è di tutti. Chi naviga dovrebbe saperlo.

MAX – Di tutti? Ma ciascuno con la sua nave.

GEORGE – Si diceva, parecchi anni fa, che tra queste isole passasse un giro strano... armi?...

MAX – I giornali dicono quello che gli pare.

GEORGE – Giornali?

MAX – Giornali, sì. Doveva essersi rotta la radio. *(volgendo lo sguardo su Luigi)*.

Non fu possibile mandare un esse o esse... credo.

MATILDE – Non ti agitare, caro. Tutte sciocchezze.

LUIGI – *(piano, a Matilde)*. Non c'era nessuna radio. Sennò il capitano avrebbe chiamato aiuto, perché non avrebbe mandato un esse o esse?

GEORGE – E non se ne seppe più nulla. Una nave con un carico misterioso, un banco di sabbia non segnato sulle carte nautiche, un'improvvisa tempesta notturna, una radio che non funziona, un marinaio morto. E il capitano svanito nel nulla. Qualcosa non torna. Anzi, troppe cose, non credi, Marietta?

MARIETTA – Oh, le cose tornano, tornano sempre.

MATILDE – *(sconvolta, piano a Luigi)*. L'ha chiamata Marietta!! Hai visto?... E' lei!!!!... E' lei!!!!...

PIETRO – Qualcuno disse che la notte si era sentita un'esplosione.

MAX – Pescatori di frodo. Ci vanno con le bombe.

PIETRO – A pescare con le bombe son buoni tutti. La tiri giù... bum! E tutti i pesci vengono a galla. A pancia all'aria. Si prendono morti con le mani.

MARIETTA – *(alzandosi e avvicinandosi a Luigi)*. Quel capitano è stato un gran vigliacco lei non crede, signore?

LUIGI – Via!! Via!! Vattene via!... Chi è lei, mi dica... e che ne sa di quel capitano? C'era lei quella notte sulla nave?!! Matilde, diglielo tu...

GEORGE – Marietta... lascia fare a me. Allora, carte in tavola.

MAX - Sì?

GEORGE – Sarà anche vero che i giornalisti sono dei gran cialtroni, ma è vero anche che se tante cose si fanno è perché ci sono i giornali, non è così?

MAX – Per me, signore, dei giornali farei anche a meno. Sempre brutte notizie.

GEORGE – Si scrive quello che fa la gente. E questi sono gli esseri umani. Passano la maggior parte del tempo a fare cose non belle.

MAX – Il solito giornalista. Lo dovevo immaginare. Glie lo ripeto: qui non succede niente e non c'è niente d'interessante. Nemmeno per noi che stiamo qui tutto l'anno. Figuriamoci per un giornalista. E' un giornalista, vero?

GEORGE – No, sono solo un ficcanaso.

LUIGI - Ma che bravo! E che ci fa qui, su quest'isola in questo dannato albergo, qui... qui con mia figlia!!?

MATILDE – Luigi!!...

GEORGE – Il nostro piacere, caro signore. Se poi la signorina è sua figlia questo è affar suo non certo mio.

PIETRO – Ben detto. E così la signorina Marietta...

LUIGI – Matilde, adesso ce ne andiamo, e subito! Battelliere. A che ora ...

PIETRO – No, no... non è ora adesso, c'è la corrente contraria, è pericoloso, soprattutto quando si passa lì vicino ai gorghi (*ammiccando*), no? Meglio restare. Ormai è tardi. Ancora si fa buio presto e dall'altra parte per stasera non ci sono più corriere. Che andrebbe a fare di là. E poi io, glie lo dico chiaro, il tempo non è certo. Di notte poi, si potrebbe alzare una burrasca, come quella notte.

SCENA 7

MARIETTA – Quest' albergo era una catapecchia di pescatori, papà.

LUIGI – La corrente tirava a terra. Non è vero che il mare era calmo. La corrente tirava forte e la caldaia aveva perso pressione. Non era una carretta. Peggio. Era da affondare. Da affondare in qualche modo. In qualunque modo. L'assicurazione avrebbe dovuto pagare per un carico di champagne. E ci siamo riusciti, vero, Matilde? A tirar su questo posto. L'albergo per il nostro amore. Via dalla città, dalla gente che chiacchiera. Un'isola. La nostra isola. Era giusto chiamarlo Champagne. Era giusto, Marietta. E così ci siamo sposati. Abbiamo fatto qui la luna di miele.

MAX – Io son venuto qui più tardi. Quando tutto era finito. Da molto tempo. Per caso. Il capocameriere era morto. Il comandante mi ha dato un lavoro.

GEORGE – Quale comandante?

MAX – Il capitano. Lui.

GEORGE – Tutto qui?

MATILDE – Tutto qui. Ma no , c'è altro. Quello che non appare, non si dice. Come un carico di bottiglie affondato giù nella sabbia del fondo, sotto tutte le piccole bugie che son come granelli di sabbia giorno per giorno. Max, oh, Max, ma non era lei tua moglie. Te l'eri solo sognata.

GEORGE – Chi è?

MARIETTA – Potrebbe essere mio fratello. Ma è pazzo. Un povero deficiente.

GEORGE – Dove mi hai portato, Marietta?

MARIETTA – Ci sei venuto da solo, nessuno ti ci ha portato, ci siamo incontrati qui, per la prima volta. Non ti ricordi più? Non ci conoscevamo. Non ci eravamo mai incontrati. Mi hai mandato al tavolo una bottiglia di champagne, e poi... poi abbiamo passato la notte insieme. E' stato bello, vero? Non c'è nessun altro come te. E poi, ancora tu... sempre tu. Ti amo.

GEORGE – E ti amo anch'io.

MATILDE – (*si alza e va da Marietta*). Marietta, Marietta... che fai qui?

MARIETTA – Ancora una volta, mamma, finché non sarai guarita.

MATILDE – E non mi presenti questo signore? Max, tu conosci questo signore?

MARIETTA – E' il mio fidanzato, mamma.

LUIGI – Fidanzato... questa è bella! E da quando questo signore sarebbe il tuo fidanzato? Tu ne sapevi niente, Matilde?

MATILDE – Io no, per questo le ho chiesto chi era.

LUIGI – Torna qui! E non ti alzare più senza il mio permesso.

MATILDE – (*tornando a sedersi*). Va bene. Hai ragione. Se si vogliono fidanzare è roba loro. Noi non c'entriamo niente. Sono cresciuti, vero Luigi? Non sono più bambini.

LUIGI – No, Matilde, sono cresciuti e non sono più bambini.

MATILDE – E noi non ci dobbiamo più preoccupare per loro, perché fanno quello che fanno.

LUIGI – E la vita è loro.

MATILDE – La vita è loro. L'abbiamo detto tante volte.

GEORGE – E del marinaio morto s'è più saputo nulla?

PIETRO – Oh, di quello lì qualcuno lo sa di sicuro, almeno lui. Ma non era segnato nel foglio d'imbarco e quindi non si sa neppure come si chiamava... però un nome ce l'aveva di sicuro. Anche lui. Però a nessuno glie ne importava niente. A chi gli importava di un marinaio senza nome. Quando ero imbarcato sulle navi, a me mi chiamavano Pietro.

LUIGI – Basta questa storia! E' triste. Qui si viene per passare qualche giorno di vacanza. Non per sentire stupide storie di marinai. E lei, signor fidanzato, che fa di bello nella vita? Un fidanzato dovrebbe farsi un po' conoscere...

MARIETTA – Non deve farsi certo conoscere da te. Non ce n'è bisogno. Tu non vali niente.

LUIGI – Nel mio albergo io non valgo niente!? Questa poi...tu vieni qui a far ...

MATILDE – Chiudi la bocca o ti sputo in faccia.

LUIGI – Sissignora. Va bene. Max, figlio mio, ti sei rimesso a leggere il giornale. Sai che non mi piace. Non mi piace che tu legga il giornale quando ci sono io. Lo fa apposta, Matilde, lo fa apposta. Lo fa apposta per farmi rabbia.

MATILDE – Non fare così, Luigi, non lo fa apposta. Tu... tu è che ti senti perseguitato. Ma lui ti vuole bene, anche Marietta ci vuole bene... Se poi, Marietta, quando ti sposi, vuoi venire qui a passare la luna di miele... signore io non so chi è lei, e una mamma... mi capisce una mamma... ma se Marietta ha deciso così, no, Luigi, va bene, no, Max... anche tu... va bene, no? Io credo che anche papà darà il suo consenso. E' un uomo tutto d'un pezzo ma ha un grande cuore. Te lo assicuro. In questo giardino, il giardino di dietro dove ci sono le rose ci siamo fidanzati. Era così una sera di maggio, come adesso... o era settembre...

LUIGI – Settembre.

MATILDE – Non ricordo, e il profumo delle rose era forte... mi stordiva o fu il suo bacio... mi prese la mano... come adesso... prendimi la mano Luigi, fai vedere a tutti come sai prendermi la mano!... E usciamo, usciamo da qui, dai ricordi. Al piano di sopra... saliamo Luigi c'è la nostra stanza, con la vista sul mare. Sempre e solo per noi. Non l'hai mai data ad altri, vero, Max. Non devi. Lo sai che non devi. Crollerebbe tutto. *(prende per mano Luigi ed escono)*.

SCENA 8

PIETRO – Me ne vado anch'io, nella mia baracca. E' una casetta tanto per dormire. Un bagnetto e un fornello per fare un po' di cucina.

GEORGE – Un momento, Pietro.

PIETRO – Che vuole da me?

GEORGE – C'eri anche tu su quella carretta? E'così?

PIETRO – Io sono morto. Nessuno mi è venuto a cercare.

GEORGE - Quindi tu c'eri.

PIETRO – Sì.

GEORGE – E nessuno sapeva che eri imbarcato.

PIETRO – Lui, quello lì, lo sapeva. E lo sapeva Max. Ma se ne sono fregati.

GEORGE – Suo figlio?

PIETRO – Le onde, quando la nave si è spaccata , mi hanno portato via. Lei non sa quanto son forti le onde. L'acqua ti toglie la forza, non puoi far niente,

se non lasciarti andare perché anche l'ultimo appiglio non riesci più a tenerlo. Non hai più forza, nulla. E l'acqua che vai sotto e ti toglie il respiro, non sai quanto dura, forse è l'ultima volta e ti vedi la vita tutta la vita in un attimo. Ho pensato a mia madre. Qualcosa vedevo ancora da sotto l'acqua. Ancora poco e ed era finita. Poi mi son ritrovato lontano dalla riva per fortuna forse perché se finivo sugli scogli mi sarei spaccato tutto. Un pezzo di legno ci son sbattuto contro non so cos'era e dei cordami attaccati che li ho afferrati e poi via il mare che mi portava lontano. Due notti e due giorni in mare. Poi mi hanno ripescato. Uno yacht di inglesi e son rimasto con loro a bordo per un po' di tempo. Ho girato il mondo. Poi son tornato qui. Da qui volevo ricominciare.

GEORGE – Tu conosci questa storia, Marietta.

MARIETTA – Sì, certo.

GEORGE – E fate finta tra voi di non conoscervi.

PIETRO – E' meglio così. Mi senta, lasci perdere. Vede, anche Max non ne può più. Buona notte. (*esce*).

GEORGE – Albergo a gestione familiare. Papà, mamma. E il cameriere è tuo fratello. Darsi appuntamento in un posto nuovo mai visto prima . Affascinante.

MARIETTA – Adesso so come fai la corte alle altre. Non sei niente male.

GEORGE – E tu ... docile belva.

MARIETTA – Adesso lo sai. E puoi prendere appunti su questo squallido scenario . Cercavi qualcosa di nuovo, assolutamente nuovo? Inedito. Si chiama così? Adesso sai perché non volevo che tu incontrassi i miei. Un delinquente, una pazza e un povero scemo. Bella famiglia.

GEORGE – (*tra sé*). Prendimi la mano...

MARIETTA – Come dici?

GEORGE – Anche tua madre. Anche tua madre con quella commedia... fai vedere a tutti come mi prendi la mano...

MARIETTA – Lasciala stare. Ti prego.

GEORGE – Come dicevi? Ci vedremo lì e mi farai la corte... posso prenderle la mano?

MARIETTA – E non ti è piaciuto?

GEORGE – Molto, lo confesso. Sì, mi è piaciuto.

MARIETTA – E allora? Mia madre non è sempre stata così. Dopo il disastro papà era sparito. Mia madre dava fuori da matti. Poi è tornato. Lui stava sempre zitto, non parlava, e girava per casa mormorando Pietro, Pietro... Me lo ricordo bene. Max era già grande, non lo si vedeva mai.

GEORGE – L'assicurazione?

MARIETTA – Non so bene. I soldi li aveva presi l'armatore. La notte loro due, i mei, parlavano a bassa voce, e poi d'improvviso si sentivano urlare. Lui diceva no, non posso! E bestemmiava da fare paura. E lei, la mamma che piangeva. In tutto questo non si sapeva nulla di Max. Poi venne l'albergo.

MAX – (*tornando*). Apriamo una bottiglia?

MARIETTA – Champagne naturalmente. Oh, Max, lui è uno famoso. Si chiama... posso dirlo?

GEORGE – Chiamami, vediamo... George. Per il momento va bene così. E potrei essere un cameriere anch'io, non è vero? Benestante. Hah! Hah!

MARIETTA – Benestante lo so, e hai tanti interessi. Ma ci conosciamo da poco.

MAX – Da poco? Giù la maschera, signor mio. Lei è un giornalista. E vuol sapere qualcosa che non la riguarda. Beva... e dimentichi. Le conviene. E lasci perdere Marietta. E' già impegnata.

GEORGE - Anch'io. Sono un uomo sposato.

MARIETTA – Ah, che bella notizia! Meno male. Adoro gli uomini sposati.

MAX – La mamma ha una vera adorazione per papà. Troppa.

MARIETTA - E' diventata pazza. L'hai vista.

MAX - Guarirà. Deve guarire. (*si allontana*).

GEORGE – Quell'uomo, dico, tuo padre aveva bisogno di soldi. Quando tu mi desti l'indirizzo di quest'isola...

MARIETTA – Cosa?

GEORGE – Niente. Da queste isole arrivavano le armi per gli indipendentisti. Di storie se ne raccontano tante!... I giornali, appunto. E' stata una buona idea venire qui. Un tranquillo fine settimana di maggio. Questo posto mi fa impressione. Pietro è dunque il fantasma di se stesso?? L'albergo dei fantasmi. Alla locanda del marinaio affogato si dovrebbe chiamare così.. Sarebbe un nome più appropriato. Oppure l'isola del tesoro. Che truffa!

MARIETTA – Non cercavi nuove emozioni? Eccoti servito. Cercavi una donna straordinaria? Eccomi. Tutta tua. Ma ognuno si porta dietro tutto il suo passato. Dovresti saperlo. Noi siamo il nostro passato. Il presente? Un attimo che quasi non c'è. E' così veloce... e il futuro lo conosci tu? Nessuno lo conosce..Ed il tuo? Vuoi dirla tutta anche tu, oppure tu non ce l'hai qualche cosa da raccontare?! E vuoi smetterla una volta per tutte di raccontarmi che sei ricco di famiglia, che non hai bisogno di lavorare, che sei un uomo d'affari a tempo perso. Ma che balle son queste. Gli affari si fanno o non si fanno. Non si vive d'affari a tempo perso. Ascoltami bene. Chi si trova qui ha una ragione per esserci. Vuoi dire la tua?

GEORGE – Dovrei dirti ragioni che non ci sono. Stare con te mi è sufficiente. E non è semplice. Mi hai portato nella tua isola. Io non c'entro niente? Forse. Tutti qui chiedono giustizia, mi sembra. E non potrete mai averla. Nessuno può avere giustizia. La giustizia non esiste, Marietta. La moglie me la sono inventata.

MARIETTA – Giornalista, uomo d'affari a tempo perso, e adesso moglie inventata. Ma bene. Tutto questo mi racconti e non so cosa credere. Vedi, mia madre c'è diventata pazza a forza di credere. Ma almeno era amore.

GEORGE – Si amano ancora.

MARIETTA – Sì. Da passar sopra a qualunque cosa. A tutto.

LUIGI – (*entrando*). Max, quel tipo non mi piace. Tua sorella se la fa con lui, o si diverte a giocherellare?

MAX – Facciamo conto che io sia geloso e stia soffrendo come un cane, cosa dovrei dirti, la verità?

LUIGI – Tua madre dorme. Ha preso il sonnifero.

MAX – Gelosa anche lei?

LUIGI – Può darsi.

MAX – Come ti senti?

LUIGI – Benissimo.

MAX – Perché fai la commedia?

LUIGI – Perché ho paura. E tanti soldi tutti insieme mi han fatto male. Io certe volte non posso vederti. Tu, e Pietro... quella notte ... i soldi... ma in fondo non li volevi anche tu?

MAX – Anche la mamma. La mamma ha sempre avuto un grande amore per i soldi.

LUIGI – Che ne sai tu?!

MAX – Lasciami stare. E se Pietro un giorno la raccontasse tutta?

LUIGI – Non parlerà. Quel tipo nuovo lì non mi piace. Non c'entra niente qui. Fa il pulito, lui. Bisognerebbe farlo sparire.

MAX – No.

LUIGI – (*a George*). E così, signore lei che fa di bello nella vita? Ci siamo già visti da qualche parte? Lei mi ha visto da qualche parte? Magari una mia foto su un giornale? Senta a me, la sposi al più presto se vuole ma non se ne stia lì con quell'aria da imbecille. (*alterandosi di repente*). Guardi che se lei non rispetta i suoi impegni con mia figlia io... io... potrei anche ...

MAX – Papà!

LUIGI – (*non riconoscendo più Max*). E lei che vuole? Chi è lei? Si tolga dai piedi, vede che sto parlando?! Mi chiami Pietro. No, lo faccia venire. Io non sono Pietro, si metta sull'attenti, non glie l'hanno insegnato a scuola? E si

tolga da lì che mi impedisce la vista. Stanotte c'è aria di tempesta, non mi piace per niente. Dov'è Pietro, non c'è? E' caduto fuoribordo?! Con queste onde è facilissimo finire in mare. Tutti dovrebbero imparare a nuotare. Può essere utile. Lei sa nuotare? Vada, vada a fare il suo mestiere, ché marinai si nasce, non si diventa. Pietro, prendi tu il timone, io vado a dormire. *(esce)*.

MARIETTA – Hai sentito papà? Adesso mi devi sposare.

GEORGE – Che cosa?

MARIETTA – Sposare. Con la fede al dito.

GEORGE - Allora: io son venuto su quest'isolotto a prendermi un po' di riposo dal lavoro.

MARIETTA – Ma se sei ricco, famoso e lavori quando ti pare.

GEORGE – Ho detto così? ...

MARIETTA – Non è vero?

GEORGE - Vorrei che ci fosse qualcosa di vero. Ma prova a mettere due cose una accanto all'altra e a farle andare d'accordo. Quella che prima era vera, non lo è più. Si chiama dialettica.

MARIETTA – Parolone.

GEORGE – Domani allora andiamo in barca a fare il giro dell'isola?

MARIETTA – Io vado a fare il giro dell'isola, con Pietro. Tu non puoi venire.

GEORGE – Forse domani mi raggiunge mia moglie.

MARIETTA – Allora sei pazzo anche tu?

GEORGE – Non sono capace di risponderti. *(parte una musica.)*

MARIETTA – Max ama molto questa canzone. E' convinto, proprio convinto. La mette per me, sai? Balliamo? Lui è abituato. *(si alzano e ballano)*. Mi piace farmi portare da te. Non avevamo mai ballato prima. *(finiscono di ballare dopo pochi giri)*. Hai tu la chiave? Buonanotte, Max. *(escono)*.

MAX – Buonanotte.

SCENA 9

LUIGI – *(entra con Matilde)*. Ancora alzato?

MAX – Non riesco a prender sonno.

MATILDE – Neppure noi. Tanti discorsi...Povero bambino mio. Vieni, sediamoci qui, che la mamma ti canta la ninna nanna.

MAX – Mamma... !

MATILDE – Sù, da bravo, voglio che dormi tranquillo e che fai bei sogni. La mamma ti vuole bene, e domattina ti accompagna a scuola. Ti piace la scuola Max?

MAX – Mi chiamo Massimiliano.

MATILDE – Sì, è vero, Il mio piccolo Massimiliano, adesso qui, tra le braccia della mamma.

MAX – Max non mi piace, mi ci chiama papà.

LUIGI - Il tempo sta cambiando c'è aria umida, vento di mare. Non annuncia nulla di buono.

MARIETTA – (*entrando in vestaglia*). No, no!!! Vai a dormire nella tua di camera!!!

LUIGI – Che succede a quella signorina? Matilde, vai tu , forse ha bisogno d'aiuto. Meglio tu che sei donna... (*Marietta si siede piangendo*).

MATILDE – (*a Luigi*). Quel tipo lì non mi piace... Signorina che succede? Mi dica per favore, posso aiutarla?

MARIETTA – Mamma...

MATILDE – (*a Luigi*). E' sconsolata. Chiama la mamma... Signorina, non faccia così che le si toglie il trucco. Guardi, aspetti (*prende una salvietta e le asciuga il viso*). Ecco qui.

MARIETTA – Grazie mamma.

MATILDE – Lei dev'essere proprio sconvolta. Io non sono sua madre. E va bene,

venga qui , lei ha bisogno d'essere un po' coccolata. Lui, quello lì, la fa soffrire? Mi dica, è un brutto?

MARIETTA – No, mamma è tanto caro. (*George entra*). E' così innamorato. E poi è un uomo di successo, famoso.

MATILDE – Signor mio sarà pure famoso, però questa bambina qui lei me la fa piangere.

LUIGI – Max, vai a chiamare Pietro.

MAX – A quest'ora?

LUIGI – Ti ho detto di chiamare Pietro!

MARIETTA – Mamma, che c'entra Pietro, a quest'ora...

LUIGI – Vai e non star lì come un alocco. Obbedisci!

MAX – Vado. (*esce*).

GEORGE – Una sciocca gelosia, sicuro, veramente sciocca. Voleva far un giro dell'isola da sola con Pietro. Lei capirà... la mia fidanzata... da sola col barcaiole...

MATILDE – Ah, questa no! Questa poi proprio no!! Luigi, io credo che anche tu, sei io fossi andata col barcaiole....

GEORGE – Vedi, Marietta..

LUIGI – (*lo prende da parte*). La prego, non la chiami più Marietta. Mia moglie ci soffre, e siccome è malata di nervi, lei mi capisce... la chiami con qualunque altro nome ma non pronunci più quel nome lì. Le sono obbligato.

GEORGE – Signorina...

MARIETTA – Sì...

GEORGE – Posso offrirle una rosa?

MATILDE – Ecco, bravo così si fa.

MARIETTA - Grazie .

MATILDE – Ecco , vede, si comincia così. Anche Luigi, vedi, Luigi, tanti anni fa, prima che nascessero i bambini...

LUIGI – Nel giardino delle rose.

MATILDE – Poi, con un aria un po' da elegante conquistatore, ma mi raccomando reciti bene, con convinzione, le offrirà uno champagne, dicendole qualcosa di molto intrigante sulle sue labbra che si accostano all'orlo del calice di cristallo... sa, a noi donne queste cose piacciono da morire. Che vuole, siamo fatte così... Poi le chiederà se può prenderle la mano...

PIETRO - (*entrando*). A quest'ora mi mandi a chiamare, ? Che vuoi ancora? Non vedi che si è anche messo piovere? Mi stavo bevendo da solo una buona bottiglia, ed eccomi qua in compagnia. Che c'è una riunione di famiglia? Eh, signorina domani non si esce in barca, vede che tempo?

LUIGI – E da quando, Pietro, ti permetti di darmi del tu?

MATILDE – Davvero, Pietro, cos'è adesso tutta questa confidenza?

MAX – Pietro, cosa bevi, il solito?

LUIGI – Ma non vedi che già è mezzo ubriaco?

PIETRO – Credo che stanotte qui si debba tutti quanti bere: champagne, Luigi.

MATILDE – Lo chiama per nome, Luigi, è una cosa inaudita. Cameriere, questo battelliere dovrebbe stare al suo posto, perché è qui, adesso?

MAX – Non lo so.

MATILDE – Allora adesso vai a dormire che è tardi e domani hai la scuola. Sù da bravo, vai.

MAX – No, è ancora presto, io a letto non ci vado.

MATILDE – Guarda che lo dico a papà.

MAX – Marietta, voglio restare.

MARIETTA – Io che c'entro?

PIETRO - Allora Max, Questa bevanda arriva o non arriva? E poi si dovrebbe fare un brindisi in onore del nuovo merluzzo. Ben arrivato. In fondo adesso ci sono i merluzzi, ma a settembre ci sono le sardine, quelle grasse. Allora col permesso delle signore propongo un brindisi: Merda!!!

MATILDE – Ma che dice!

PIETRO – Come ha detto quel tale di Napoleone agli inglesi che cercavano di ammazzarlo.

LUIGI – (*a Matilde*) . Il generale Cambronne . Infatti la gente fine dice: come disse il generale Cambronne...

MATILDE – Non dice merda...

LUIGI – Ma per carità.

GEORGE – Ben detto Pietro, chiunque tu sia, hai detto bene: Merda!!!

PIETRO – A tutti gli inglesi e ai francesi d’Inghilterra e anche a quelli di casa nostra, perché io non ci son caduto da solo fuoribordo, Luigi, forse qualcuno mi ha aiutato a scendere, mi ha dato una spintarella, no?

GEORGE – Forse eri un testimone scomodo.

PIETRO – O forse non voleva darmi la mia parte. Ma io me la voglio prendere lo stesso. Anche se abito nella baracca.

LUIGI – Max, questo marinaio è ubriaco. E questa non è un’osteria del basso porto. Buttalo fuori!

PIETRO - Ehi, ehi, amico mio, tu non butti fuori nessuno. Quest’albergo è anche mio, no? Solo che non lo vuoi riconoscere. Io secondo te dovevo stare in bocca ai pesci, che si sa, non parlano.

LUIGI - Lei, signor George, sicuramente si dev’esser fatto un’opinione un po’ curiosa di questa nostra famiglia. Sì in fondo anche Pietro è di famiglia. Una famiglia per bene, con una piccola azienda familiare. Ma Max è un artista. Quel quadretto lì lo ha dipinto lui. Carino? E’ una marina come tante, questo lo capirebbe chiunque, ma c’è un particolare inquietante che mi disturba. Sembra un mostro marino che emerge all’abisso.. Glie l’ho detto tante volte di cancellarlo. Non è difficile, con la pittura ci si ripassa sopra e sparisce tutto, potrei farlo anch’io ma non mi permetterei mai.

SCENA 10

GEORGE – Mica male ripassarci sopra col pennello. E’ un’idea. Tutto si può correggere. In questo semplicissimo modo. Una passata e via. E quando ci sono panni sporchi si lavano in famiglia. Così diceva il direttore del mio giornale.

MAX – Allora è vero, ci avevo indovinato. Lo dicevo io, mamma! E’ un giornalista.

LUIGI - E che vuole da noi?!

GEORGE – L’ho detto prima. Solo un ficcanaso. No... no, non mi fraintendete. Voglio dire che non posso non incuriosirmi di questa vostra isola qui, dell’albergo...

LUIGI – Lei ha superato da un pezzo ogni limite!! (*tra sé, con rabbia*). Se solo potessi...

MAX – Stai calmo, papà.

LUIGI – (*mettendosi una mano sul petto.*) Aaah...

MATILDE – Che c'è, Luigi?!

LUIGI – Mi sento poco bene... mi fa male qui... (*si accascia su una sedia*).

MATILDE – Luigi!... Max corri! Un bicchiere d'acqua. Le medicine. E' il cuore!...

LUIGI - Sù in camera... sul comodino...

MARIETTA – Pietro corri! Le medicine! Sul comodino. Nella loro stanza! Papà!...

PIETRO – Corro.

GEORGE – C'è un medico qui?

MAX – Non c'è nessun medico.

GEORGE – Cristo, siete pazzi a vivere così qui.

LUIGI – Qui si viene a morire. Sentite a me, aaah... si viene a morire...

GEORGE – Marietta!?

MARIETTA – A lui va bene così. Io che c'entro?

LUIGI - Mi preme qui, in mezzo al petto.

MATILDE – Ti fa male?

LUIGI – Aaah... Un po'.

MATILDE - Hai la fronte sudata. Fredda.

GEORGE – Sarebbe meglio farlo distendere.

PIETRO – Ecco qui.

MATILDE – Dammi... Ecco, Luigi, mettila sotto la lingua.

PIETRO – (*a George*). Le medicine... Ero tentato di buttarle nel cesso.

MARIETTA – Non dirlo, Pietro!

PIETRO - (*a Marietta*). A te invece avrei mandato una bella bottiglia di champagne. Come quel tipo lì. E te lo sei bevuto, tu. Matilde tuo marito è una pellaccia. (*tra sé, per un attimo come in trance*). O forse... quella notte è stata solo una grande ondata? (*a George*). Sa, signore, la vita è appesa a un filo. Guardalo lì il vecchio stronzo. Si sta riprendendo.

MAX – Stavolta, Pietro, lui non faceva la commedia.

PIETRO - Io ho fatto la mia parte. Posso andare?

MARIETTA – Quando non ci sarà più lui quest'isola sarà diversa. E tu Pietro, dovrai dirmi la verità.

PIETRO – La verità, Marietta, la verità... la conosce solo il mare. Laggiù, nel fondo del mare sui banchi di sabbia, tra i pesci.

MARIETTA – Certo... Va meglio papà? Vi andrebbe di ascoltarmi? Vorrei leggervi una poesia.

GEORGE – Adesso? Ma ti sembra il momento?...

MATILDE – Luigi, va meglio?

MARIETTA - Una poesia a volte spiega più cose di quelle che possano reggere le vostre chiacchiere. E' un foglietto scritto a mano, un pezzo di carta spiegazzato che ho trovato vicino alla barca sulla spiaggia, Era stato appallottolato, come buttato via. Chissà chi l'ha scritto. Posso leggerlo? O vuoi leggerlo tu, Max. Si può fare, no? Magari ci fa bene a tutti. Max!

MAX – Dici a me?... Io?

MARIETTA – Massimiliano... sì, leggilo, proprio tu. Coraggio.

MAX – Ho bevuto un po' anch'io, non mi sento.

PIETRO – Coraggio Max, se fai come dice, poi ti dà un bacio. A me non me l'ha mai voluto dare la signorina. E lei ci tiene a questa dannata poesia, non lo vedi?

MATILDE – Va meglio, vero, Luigi?

LUIGI – Un po' meglio.

MATILDE – Piano piano (*lo accarezza*). Sono proprio contenta. Non dovresti lasciarti andare così, Luigi, lo vedi che poi ti senti male. Adesso sta' qui tranquillo e ascolta Max che legge una poesia.

LUIGI - Una poesia? Chi, quel deficiente?

MATILDE – Sì, leggerà una poesia che Marietta ha trovato sulla spiaggia.

MAX - Mi pare una sciocchezza.

MARIETTA – (*piano a Lui*). E' tua, l'hai scritta tu, non è così?

GEORGE – Non saprei. Forse, potrei anche averla scritta io. Buttata via. Chissà poi da chi. Non serve. No, no. Solo pensieri. Non è una poesia. E io non sono un poeta.

MAX – Allora, la devo leggere o no?

PIETRO – Forza, coglione!

MATILDE – Lei, Pietro deve limitarsi a fare solo quel battelliere ignorante e cafone che è lei. Stia zitto e chiuda quel becco maligno. E le parolacce!... E gliela dico tutta? La smetta di importunare questa signorina che è fidanzata. Portarla in giro sulla barca! Non si è mai sentita una cosa del genere!... Massimiliano non essere timido. Avanti come se fosse natale... ti ricordi... poi la poesia sotto l'albero, i regali, la cioccolata e Marietta che per premio ti darà un bel bacio.

MAX – Questa volta lo voglio sulla bocca.

MARIETTA - Lo avrai, deficiente. Non mi faccio pregare.

MAX – Se è così allora io comincio.

PIETRO - Tutti zitti, silenzio!

MAX – Allora leggo:

 Mi manca il fiato

 Quando mi manchi

 Davvero

 E mancare per essere

 È l'unica possibilità di esistere

 Nei momenti in cui tutto fa male

 Perché nulla

 Esiste davvero

 Solo la tua mancanza.

(cade in ginocchio per terra) Marietta... il bacio...

MARIETTA – E ‘ una poesia d’amore. La trovo così bella....

MAX – *(rialzandosi)*. Il bacio...

MARIETTA – *(lo ignora)*. Non so che darei perché qualcuno l’avesse scritta per me. Non potrei che innamorarmi di un uomo che pensando a me avesse scritto questi versi.

MAX – No, no, Marietta, quel tipo passeggiava sulla spiaggia guardando l’orologio. Non pensava a te.

MARIETTA – Mi hai detto che sembrava un gentiluomo.

GEORGE - In effetti stavo aspettando. Tutti aspettiamo. C’è qualcuno di voi qui che non sta aspettando qualcosa che ancora deve succedere?

MARIETTA – *(tra sé)*. Follia, follia guida tu i miei passi. Ti prego. Mamma, quest’ uomo la poesia l’ha scritta per me.

MATILDE – Ne sei sicura?

MARIETTA – Non capisco cosa mi succede. Non è il mio tipo, forse non mi piace neppure. *(le prende la mano e se la porta al petto)*. Senti, mi batte il cuore. No, non capisco. Mi sento qualcosa dentro. Un fuoco, un’agitazione, da quando mi ha preso la mano la prima volta. O già prima. L’avevo visto dalla finestra mentre guardava il mare.

MATILDE – *(sognante)*. Come tuo padre. Verso l’orizzonte... Lo so. Anche tuo padre faceva così. E mi disse che sull’orizzonte il mare ed il cielo sembrano baciarsi. Mi trovavo bene con tuo padre. Anche adesso. L’amore se è vero, non finisce mai, sai? Anche adesso come due poveri vecchietti. Gli piace ancora prendermi la mano.

MARIETTA - Glie l’hai insegnato tu?

MATILDE – A loro bisogna insegnargli tutto. Sono come dei bambini. E più fanno gli spacconi più in realtà sono timidi.

LUIGI – *(si alza a fatica e Marietta cerca di trattenerlo)*. Potrai mai perdonarmi, Pietro?

PIETRO – Adesso non me ne importa più niente. Fòttiti.

LUIGI – *(si lascia ricadere)*. Non ti ho spinto fuoribordo. Non son stato io. L'onda mi ha travolto anche a me. Ti son venuto addosso. Perché facevi la corte a Marietta. ?

PIETRO – Per vendicarmi di te. Te l'avrei messa incinta.

LUIGI – Bell'affare. Avrei dovuto ammazzarti.

PIETRO - Tutti i salmi finiscono in gloria.

MAX – Papà, devi restare seduto lì. Che fai, ricominci? *(a George)*. Non ci faccia caso, fa la commedia. E' un poveraccio. *(lo prende per un braccio e lo porta avanti in proscenio)*. La nave l'ha fatta esplodere lui. Lo so io... lo so, io c'ero... ma non dica niente alla mamma, mi raccomando, per carità. E' un segreto. Per la mamma lui è un eroe, un grand'uomo. Le crollerebbe tutto. E' importante che guarisca. Così si potrebbe realizzare il suo sogno.

GEORGE – Quale sogno?

MAX – Oh, lei non lo conosce. Adesso glie lo dico, ma mi raccomando non lo dica a Marietta.

GEORGE – E cioè?

MAX – Promesso che non lo dice a nessuno? Promesso?

GEORGE – Ma certo.

MAX – Che noi due ci sposiamo. Sì, ci vogliamo sposare.

GEORGE – Chi, voi due?

MAX – Io e Marietta, si capisce. Ce lo siamo giurato quando eravamo bambini. E adesso sarebbe ora. Non crede?

GEORGE – E suo padre è d'accordo?

MAX – Questo non l'ho mai capito che ne pensa. Io la rosa comunque a Marietta glie la offro sempre. A volte mi sembra che siamo già sposati da tanto tempo e separati. E anche a me mi manca, e mi manca il fiato. E' bella quella poesia, sa? Veramente bella. L'ha scritta lei? E perché l'ha buttata via? Mentre la leggevo, alla fine mi veniva da piangere. Ma mi sono tenuto, perché non ci si deve far vedere piangere, no, no, non sta bene.

LUIGI – Ha ragione il battelliere. Ve lo dico io. Mai stare nello stesso posto. Non fa mica bene. Bisognerebbe girare il mondo con uno yacht, come fanno gli inglesi. E quelli sì che ne capiscono, gli inglesi. Con le navi loro ci hanno fatto un impero tutto in giro per il mondo.

GEORGE – *(a Matilde)*. Signora, forse questo posto davvero non va bene per lui. Troppi ricordi ed alcuni, mi pare, troppo angosciosi. E poi non gode di una buona salute, mi sembra. Anche se quest' albergo è davvero bello. Mi

piace. Con le finestre sul mare. Il paesaggio... E Max un giorno, perché no? potrebbe davvero diventare un buon pittore. Il relitto che affiora nel quadro? Anche se mi disturba, ma sì, chi di noi non ha qualche relitto, o addirittura qualche fantasma dentro di sé?

MARIETTA– (*avvicinandosi a George*). Ascolta: adesso tu... tu mi hai preso. Mi sento felice e mi sta mancando il respiro. Ascolta il mio cuore. Prendimi la mano. Stringimi forte a te, stringimi e giura: la poesia, questa poesia d'amore tu l'hai scritta per me? (*si guardano negli occhi per un istante che pare infinito*). Ti prego, dimmi di sì.

GEORGE – Dammi la mano. Vieni, andiamo via e te lo dirò, tra poco, là dietro, nel giardino dove fioriscono le rose.

fine

